

Zeitschrift: Schweizerisches Archiv für Volkskunde = Archives suisses des traditions populaires

Herausgeber: Empirische Kulturwissenschaft Schweiz

Band: 32 (1933)

Artikel: Scelta di canzoni popolari ticinesi

Autor: Gand, Hanns in der

DOI: <https://doi.org/10.5169/seals-113041>

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. [Mehr erfahren](#)

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. [En savoir plus](#)

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. [Find out more](#)

Download PDF: 20.01.2026

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, <https://www.e-periodica.ch>

Scelta di canzoni popolari ticinesi.

Parole ed arie raccolte da
HANNS IN DER GAND.

La presente pubblicazione è una scelta, fatta sotto l'aspetto folkloristico, dei materiali raccolti da me negli anni 1931 e 1932 e relativi alla canzone popolare ticinese.

L'indicazione dei luoghi, dove i detti materiali furono scoperti, parla, purtroppo, d'un territorio ancora molto ristretto in rapporto alla raccolta. Sono stati prodotti 533 esemplî per l'Archivio delle canzoni popolari della Società svizzera per le tradizioni popolari; canzonette fanciullesche, canzoni cantate alla culla dei neonati (nинne-nanne), canzoni popolari religiose e mondane e fogli volanti, concerti di campane, gridi di pastori e alcuni detti e giuochi popolari.

Essi danno fin d'ora un'idea assai varia, e soprattutto documentata, dei suoni che si fanno sentire in singoli villaggi del Canton Ticino.

Coloro, ai quali è destinata questa pubblicazione, troveranno senz'altro che nella raccolta di questo materiale non sarebbe stato opportuno che avesse la propria parte quell'atteggiamento politico e sentimentale così diffuso nel paese; e quelli, cui molte di queste arie rammentano, solo a leggerle, melodie facilmente riconoscibili, sentiranno come palpita il cuore dei nostri Confederati sul versante meridionale del S. Gottardo anche ponendo mente al solo principio folkloristico.

„Esiste una canzone popolare ticinese?“: ecco una domanda frequente, che fa sorgere molti dubbi di qua e di là dalle Alpi. Coloro che si pongono tale domanda, vedono, per lo più, soltanto la larga linea di confine tracciata in rosso sulla carta politica. Si potrebbe accennare, a ragione, alle raccolte di carattere provinciale d'investigatori italiani, nelle quali la canzone d'una provincia è riprodotta senza riguardo alla provenienza di certi canti da altri paesi; ma quel che importa sapere dal punto di vista delle nostre ricerche, non è già la risposta a questa domanda, bensì: *che cosa canta il popolo nel Ticino?*

Purtroppo, noi lo sappiamo solo in parte, e il presente studio non ne è che un piccolo saggio.

Intorno al 1880—1890, si criticò aspramente il NIGRA, perchè nella sua raccolta dei „*Canti popolari del Piemonte*“ che ancora oggidì può servire di modello come testo, aveva osato fare questa coraggiosa confessione:

„Abbiamo in questa canzone *uno dei molti esempli* della identità sostanziale e formale d'una gran parte della poesia popolare dell'*alta Italia, della Francia, della Provenza e della Catalogna*, identità che s'arresta alla porta delle vicine lingue a desinenza principalmente parossitona“.

A questa vasta cerchia culturale appartiene pure gran parte delle più vecchie canzoni del Ticino, e a mano a mano che l'inchiesta progredisce, ci s'accorge sempre più che l'energia la quale mantiene in vita le canzoni nel popolo ticinese, coopera in maniera decisiva alla conoscenza della storia della canzone in seno a questa grande famiglia, sparsa oltre le frontiere politiche.

Le canzoni, di cui sopravvivono solo dei frammenti, e che qui sono riportate apposta, mostrano chiaramente come la materia dei canti vada morendo in un modo che si direbbe naturale. Le arie, che si sono conservate meglio, hanno un valore grandissimo per l'indagine musicale e, segnatamente, non soltanto per quella del nostro paese. È certissimo che i nostri vicini del Sud, dopo che avranno presa notizia di questi documenti, rettificheranno lealmente i loro giudizii: giudizii, per es., come quelli che Giulio FARA lasciò scritti nel suo libro: „*L'anima musicale d'Italia*“, Roma (Ausonia), 1920, pag. 42:

„Ah! gua'! la Svizzera . . . già prima di tutto la Svizzera non c'è: . . . „esclama Bompard e chi visita la Svizzera può restare sul principio nella persuasione in cui tali parole gettarono il mirifico Tartarino, tanto il paese appare pettinato, lisciato, impomatato, addomesticato, con panorami, troppo panorami: ma basta un coro di villanelle, meglio, bastano le note di uno zufolo suonato da un discreto pastorello che si ripara dietro a un cespuglio mentre attende che la mandra pascoli, basta il richiamo del montanaro alle sue bestie, che si diffonde e ripercuote di valle in valle, di picco in picco in un inesauribile giuoco di risonanze e di echi montanini, per convincersi che la Svizzera . . . naturale c'è ancora, sotto la crosta di zuccherini, di latticini, di creme dolci, di cioccolatti“.

Nessuno di noi vorrà ostinarsi a credere che esista una vera e propria „etnofonia ticinese“; simili teorie musicali sono già state distrutte dall'indagine comparativa sulla canzone in paesi che pure vantano una tradizione culturale assai ricca. Tuttavia, queste ricerche provano che anche i Ticinesi, senza incorrere in esagerazioni, possono intitolare „*La nostra canzone*“ la raccolta dei loro canti!

Canzonette fanciullesche.

Questi sono canti primitivi, canti rudimentali, il cui principio si confonde con la fine, e viceversa. Balilla PRATELLA¹⁾, con felice locuzione, li chiama *motivi circolari*: „La frase è brevissima e si ripete melodicamente identica all'infinito, mentre il suo ritmo subisce leggiere variazioni dal mutare degli accenti delle parole, immancabilmente accoppiate alla musica“.

Già il primo esempio fa vedere dove e quando il popolo impari una volta per sempre il suo ritmo ternario e binario.

Le „orazioni“ vengono recitate per lo più sull'antichissimo *tonus currens*.

Carlo SALVIONI e L. DEMARIA, A. CATENA e Vittore PELLANDINI hanno pubblicato qualcosa; ma finora non s'è visto niente in forma musicale, nulla di quel che il Ticino possiede in così gran copia e che rispecchia in modo così meraviglioso la vita del fanciullo ticinese, dentro e fuori di casa.

Non si tratta d'una vera e propria „etnofonia ticinese“; non è né svizzera né italiana. Questo ritmo unisono come pure il profilo melodico sono diffusi in tutta l'Europa; ciò non ha che fare con l'etnofonia, e quasi si direbbe che esista dal momento stesso che il bambino comincia a parlare.

Peraltro, accoppiati al dialetto del luogo, questi ritmi sembrano assolutamente originali, il giuoco delle melodie rimane, per così dire, legato al luogo.

Questi motivi circolari sono la prima scuola in cui il bambino impara a parlare, le prime lezioni di ritmica e di melodia primitiva, la base delle canzoni fanciullesche e popolare.

¹⁾ F. Balilla PRATELLA, „*Saggio di gridi, canzoni, cori e danze del popolo italiano*“, Bologna 1919, pag. 6.

1.

Lü - ma - ga büt ai cörn, || se da - nò a te spe - zi.

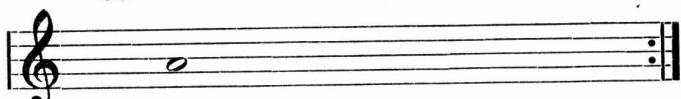


Spruga (Onsernone) 17. 4. 1932.

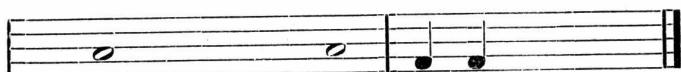
Cantata da Garbani-Nerini Bianca, da Borgnone (Centovalli).

2.

Salmeggiando :



Santa Barbura benedéta,
Cürém du trōgn e da saiéta,
Cürém di bíss e di serpént
E da tüta'ra mala gént.
Cürem du fögh e da fima



E de tüta ura gént gra - ma.

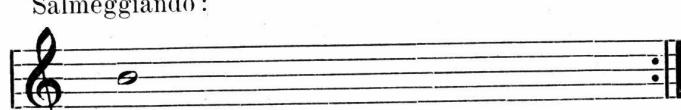
Novaggio (Malcantone) 5. 6. 1932.

Orazione cantata da Pierina Colombo (12 anni).

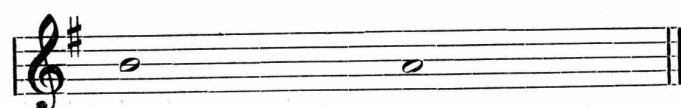
„Quando fa temporale e quando ci troviamo nei boschi“.
Cantata anche da Gamboni Pina Comologno (Onsernone)
in dialetto del paese. 9. 6. 1932.

3.

Salmeggiando :



Sant' Antonio libarém
Dal fögh ardént,
Del acqua corént,
Del sass pendént,



Del man de la cativa gént.

Campo Blenio 19. XII. 1932.

Da Margherita Poglia (Maestra) n. 10. 9. 1856.

„Sentita dalla vecchia Vittoria van Bianchi.“

4.

Tram, tram, ti a fec begn avi - sām ch'il
 bar - ba scia - pign u ve - gni - va, a cia - pám.

Spruga (Onsernone) 17. 4. 1932.

Cantata da Garbani-Nerini Marolo, da Vergeletto.

5.

Du - man l'è fes - ta, tūc ì scio - ri
 i gam - biè - 'ra ves - ta || e mi ca som un po - vre
 fiö, a go gnanch de gam-biám, ur ca - mi - sö.

Novaggio (Malecantone) 4. 6. 1932.

Cantata da Colombo Rosetta.

Anche da Gamboni Pina, Comologno (Onsernone) 7. 6. 1932.

6.

Vient, vient va la il O - dia, ca diè là la to
 Mamma, chi la li - dia, chi la fas sa,
 chi la bü - ta sgiü per la cos - - - - ta - scia.

Giuoco in giro.

Traduzione: Vento, vento va là nella Ovíga (La foresta di là dallo Isorno), / che c'è la la tua Mamma, / che la legano, che la fasciano, / che la buttano giù dalla „costascia“ (= costaccia).

Comologno (Onsernone) 8. 6. 1932.

Cantata da Gamboni Pina.

7.

L'an - da be - la la fa i - tur - téi dent e
fö - ra da ca di Mi - - chéi.

Spruga (Onsernone) 17. 4. 1922.

Cantata da Garbani-Nerini Bianca da Borgnone (Centovalli).

La crapa pelada	I so fradéi
La fa i tortéi,	I fa la fritada,
La gan da minga	I gan da minga
Ai so fradéi —	A la crapa pelada.

Olivone (Blenio) 14. 11. 1932.

Comunicata dal sig. dott. Ugo Bolla.

8.

Ti - rum, li - rum, fa'l ca - *püsc*, tüt - i donn' in d'al païuse,
i tu - sai in dun biel liec, i tu - sui in dun sach da piec.

Spruga (Onsernone) 11. 6. 1932.

Cantata da Garbani-Nerini Marolo da Vergeletto.

„Imparata a Vergeletto da ragazzino“

païusc = quello che avanza della paglia.

9.

Quel ba - lòss dun bi - ri - chin', 'l è sal-tà nel me giar - din, ben ves - ti, ben me - nà, con la

piü - ma da sol - dà, con la piü - ma da spa - gniö, mi son
 dent e ti - ti se fö - ra, fö - ra mi, fö - ra
 ti, la mi - a ga - ta la vol mu - ri; la sa -
 pür che la mö - ra, ghe fa - rem la cas - sa
 nö - va, nö - va no - ven - ta ghe fa - rem la cas - sa
 cen - ta, cen - ta cen - tei - a ghe fa - rem la cas - sa
 pei - a, pei - a pei - júgn brüt-ta ve - gia pu - len - tígñ.

Spruga (Onsernone) 16. 4. 1932.

Cantata da Garbani-Nerini Bianca da Borgnone (Centovalli).

10.

Don - ne bel - le ch' in mo - le - ta] per mo -
 lar - la for - bi - se - ta, se ghi man - ca la stra -



che - ta el chio - ding ghel' me - ti mi.

Olivone 19. 10. 1932.

Cantata da Rossi Giovanna - Tedaldi.

„Sentita a Olivone“.

11.



Tròt, tròt ca - va - lot, sgüi di piëi, sü di mòt, bugn



pan, bugn vign, fa tro - tà quel ca - va - lign.

Spruga (Onsernone) 16. 4. 1932.

Cantata da Garbani-Nerini Marolo da Vergeletto.

(Imparata dalla „Negra“ [Terribilini Maria; † 1931, forse a 90 anni]).

12.



1. U - ra be - la la - van-de - ri - na, la la - va i faz - zo-



let - ti per tut - ti i po - ve - ret - ti e poi si al - ze - ra.



2. Tra - te un sal - to, tra - te ne un al - tro, fa la ri - vi-



ren - za, fa la pe - ni - ten - za, suó-nan le cam - pa - ne:



dign, dogn, dagn, è mor - ta la Mar - ghe - ri - ta, è

mor - ta per la vi - ta, è mor - ta per vir-
tu, fai un ba - cio a chi voi tu.

Novaggio (Malcantone) 2. 6. 1932.

Cantata da Colombo Pierina (12 anni).

(Imparata all' Asilo infantile (Novaggio) dalla Signora Angelina de Marta).
Giuoco della „lavandera“ (= lavandaia).

13.

Pi - a l'o - li d'o - li - va, pi - a l'o - li del sass'.

Campo (Blenio) 12. 11. 1932.

Cantata da Broggi Telmo (nato 29 Nov. 1924).

14.

Bo - ro - bo - bun per - chè sei mor - to, pagn e
vign non si man ca - va, in - sa - la - ba c'è nel
or - to. Bo - ro - bun - bu per chè sei mor - to?

Spruga (Onsernone) 14. 4. 1932.

Cantata da Garbani-Nerini Bianca da Borgnone (Centovalli).

(„Imparata da mia madre, quando mi teneva sulle sue ginocchia: *propri coma suna i campài* (= campane) da Burgnun“).

G. Nieri, nella sua: „Vita infantile e puerile lucchese“ pubblica questa canzonetta fanciullesca (pag. 127):

Maramao perchè sei morto?
Pan e e vino' un ti mancava,
L'insalata l'avevi nell'orto;
Maramao perchè sei morto?

15.

La Ma - rian - na la vain cam - pa - gna cun - tri
 öv in la ca - va - gna quan - do il sol tra - mun - te -
 rà, la Ma - rian - na la turn a cà.

Spruga (Onsernone) 17. 4. 1932.

Cantata da Garbani-Nerini Bianca da Borgnone (Centovalli)
„Dal nonno“.

16.

1. In ques - ta ca - sa u gh'è un pupin de cü -
 na, pre ghe - rem Id - di - o per man-te - ner for -
 tü - na be - lo en del mag - gio e la ros - a in fior.

2. Grazia tanto della vostra cortesia
E la vostra mano ve la portan via.

3. In ca ur sciur Carlo u ga dun bel capell,
U ga la sö murus che tacca la ur bindell.

4. L'è scfiorit ur fin de la Ginestra,
Sem rivad a casa de la sciura maestra.

5. L'è scfiorit la föja de murugn,
In questa casa u gh'è di bei tusugn.

6. L'è scfiorit la föja d'arbarèla,
Sem rivad a casa de ta vedovèla.

7. In ca la sciura Maria la ga dun cotcoa,
La ga ur sü murus che guarda dri da mat.
8. Chi bei fenestra che guarda ves mattign,
On ca ur sciur Luigi le fiö dun Gelsomign.
9. (dimenticata)
Per no perder l'usanza chei nös ima insegnia.

Miglieglia (Malcantone) 31. 5. 1932.

Cantata da Signoretti Mario.

„Il primo di maggio si pianta sulla piazza grande una pianta sfiorita (betulla). In cima mettono una ghirlanda fatta di nastri di tutti i colori e di fiori di carta.

La prima domenica di maggio le ragazze vanno intorno alla pianta cantano la „Maggiolata“ e ballano.

Le ragazze fanno il giro del paese con dei fiori in mano, piccoli ombrelli e corone di fiori sulla testa e vanno di casa in casa per cantare questa canzone.

Prima si canta il primo punto; dopo si aspetta la marcia; in fine si canta il secondo.

Già le sere prima della festa, le ragazze si riuniscono a fare i loro preparativi per la festa e fanno anche un pò la ripetizione del canto“.

Conf. E. Fisch „Canti pop. Ticinesi“, Serie I, pag. 26 (con una lezione frammentaria).

17.

1. Che lè ri - va - to mag - gio con tü - ti sö bei
fiur, bianch'e ros - se ca - ne - lign da - mor me lo
vegn del mag - gio col - le ros' ei fiur.

2. Che lè ri - va - to mag - gio con u - na gran pre-
mü - ra sa son mi - a ma - ri da - da son in pro - me tü da



4. Che lè fiörid la föja,
La föja de murugn
E lè rivat' ur ora

♩. | ♪ ♩ | ♩. | ♩ |

De bandunar i tu - sùgn.
Me lo vegn del maggio,
Me lo vegn del magg'.

5. Che lè fiörid la föja,
La föja de castágn
E lè rivat' ur ora
De bandunar i tuságn.
Me lo vegn del maggio,
Me lo vegn del magg!





Novaggio 7. 11. 1932.

Cantata dalla sig^a Colombo.

„Si cantava a Novaggio il primo di maggio 20 anni fà; le ragazze andavano sulle porte delle case a cantare il „maggio“, la rocca con nastri di tutti i colori in mano. Giovinotti anche ragazzi insieme la sera dalle 8 alle 10.

18.



3. A - gne - lígn mä - mä,

4. Ca - vre - tígn bää - bää,

5. Ca - gno - lígn bub - bub,



7. pu - re - lign pi - ri - pi - pi,

8. pur - ce - lígn niu-gn - niu-gn,



9. U - se - ling ciñ - ciù bar - ba - ciù,

10. Anesígn¹⁾ cu-a-cua.

Novaggio 3. 6. 1932.

Cantata da Colombo Rosetta e da sua madre.

Una lezione cantata da Paolo Negri di Fescoggia (Malcantone) 2. 6. 1932.
„Imparata dai vecchi“.

19.



1. C'e - ra un gri - lo in un cam - po di li - no,



la for - mi cuz - za ne chie - se un po - chi - no, la - ri-



cium fri - lo - ri loi re - lo, la - ri cium fri - lo - ri - lai - ra.

2. Disse il grillo: Che cosa ne voi fare?

Calze, camice, mi voglio maritare.

3. Disse il grillo: Se voi, ti sposo io!

La formicuzza: Son contenta anch'io!

4. Erano in chiesa per darsi l'anello,

Il grillo cadde, si ruppe il cervello.

5. La formicuzza gridava: Addio, addio,

È morto il grillo, morirò anch'io.

6. Eran le dodici, di là dal porto,

S'intese dire chel grilletto era morto.

7. La formicuzza per grande dolore

Prese le zampette, se le ficcò nel cuore.

Campo Blenio 14. 11. 1922.

Cantata da Broggi Corinna n. 1916, 13. Luglio.

„Imparata dai vecchi“.

Conf. Nigra, pag. 491—494, e Chini cant. pop. Umbri pag. 269 anche C. Decurtins „Rätoromanische Chrestomathie“ II, 83a pag. 346, — Salep e la formicula. Widter-Wolf, Volksb. aus Venetien 82 e 115 con alcuni paralleli tedeschi e scandinavi.

¹⁾ Anesígn forse = asenígn (?).

Ninne-Nanne.

In fatto di canti con cui s'addormentano i bambini nella culla, il Canton Ticino è molto più ricco della Svizzera tedesca, della francese e del territorio in cui si parla il romanzo.

La melodia delle arie è influenzata senza dubbio da primi strumenti a fiato, quali la piva e la zampogna. Fin nel tardo secolo XIX, fu dato udire tali strumenti nel Ticino. Viktor von Bonstetten fece, già nel 1795¹⁾, quest'osservazione: „La musica era assai monotona e non aveva nessun fascino per un orecchio abituato alla musica tedesca, la piva e il violino erano gli strumenti più comuni“.

Non tutti i pezzi, che vengono cantati come *ninna-nanna*, erano, in origine, destinati a questa funzione. La „*Valmaggina*“ era un mero canto pastorale, così pure la „*Girometà della montagna*“²⁾, che risale fino al secolo XVI. L'aria ticinese non è del tutto identica alla ballata piemontese³⁾, ma le è melodicamente affine; nel Ticino, per altro, è scomparsa la „*proporzio*“, ossia la danza d'accompagnamento.

Il ritmo delle canzoni è, generalmente, *ternario*. Il ritmo *oscillante*, cinque quarti e quattro quarti, della „*Valmaggina*“ è un'eccezione nei canti detti *ninna-nanna*. Il *tono maggiore* è, naturalmente, il tono dominante.

All'influsso dei suoni delle campane non è il caso d'attribuire soverchia importanza, imperocchè quasi tutti i campanili sono stati muniti di „concerti“ solo in epoca relativamente recente⁴⁾. È più verosimile che canti popolari siano passati dalla bocca della gente alle campane, anzichè dai campanili alle case abitate. Affermare si può soltanto che, una volta imparate queste canzoni, le torri sonore del Ticino abbiano, a loro volta, ritrasmesse quelle voci al popolo, poichè i campanili sono — com'è noto — diffonditori potentissimi di canti.

Per esempio, i motivi seguenti di campane si possono ritrovare in canzoni:

¹⁾ „*Neue Schriften*“, parte terza, stamp. nel 1800. — ²⁾ E. FISCH, „*Canti popolari ticinesi*“, fasc. II, pag. 45. — ³⁾ BALILLA, l. c., pag. 120; D. ALALEONA, in *Rivista Musicale*, Torino, anno XIV, fasc. 1, pagg. 35—37. — ⁴⁾ Vedi il catalogo della *Fonderia Bianchi*, Varese.



Fi - glia vö - rü ve - gni



Na - na po - po

20.

Fa la na - na al miè pi - nign, fa la na - na
tan - tu begin.

Comologno (Onsernone) 17. 5. 1932.

Cantata da Gamboni Pina. „Imparata dalle vecchie madri“.

Conf. Archivio delle Tradizioni popolari (Palermo). 8, 322. Spigolature di canti pop. Parmigiani e Monferrini (G. Ferraro): Fa la nanna al miè putèn. (Senza aria).

21.

Na - na po - po, na - na po - po, na - na po - po, na - na po - po.

Gordola 18. 4. 1932.

Cantata da Genardini Tranquilla da Sonogno (Verzasca).

„Quando i fanciulli piangono“.

22.

Fa la na - na pü - pign pü - pe - ta, la tö ma - ma

¹⁾ E. FISCH, l. c., fasc. II, pag. 45. — ²⁾ TRANQUILLA GENARDINI, Gordola.



Comologno 16. 5. 1932.

Cantata da Gamboni Pina. „Imparata dalla mamma“.

Domm = „Domodossola“.

Andavano a piedi passando dai Bagni di Craveggia e la montagna di Sant' Antonio.

23.

The musical notation consists of two staves in G major. The first staff ends with a repeat sign and a double bar line. The lyrics are: Nan - na pu pò del or - to la - na, la
cü - na d'or el cu - ver - tign di la - na.

Olivone 14. 10. 1932.

Cantata da Rossi Giovanna, nata Tedaldi 10. 3. 1861 a Frassineto Provincia di Piacenza, venuta a Olivone nel 1883.

„Sentita dalle nonne a Frassineto“.

24.

The musical notation consists of three staves in G major. The first staff ends with a repeat sign and a double bar line. The lyrics are: 1. O, la Val - mag - gi - na, la va sü pei bosch, la ti - ra
sü i cu-tign, u - re - pe - zi - gai mosch. Fa na - nign pu-
pi - na, fa na na pu po!

2. O, la Valmaggina, la va sü pei piagn,
La tira sü i cutign ure peziga i tavagn.

3. Ar megn ti sorela, te pià un dotor
E mi poverinela ho pià un pastòo.



4. Un pas - tòo cus el mai bugn de fa? Lè bugn de



na sü - pei mont a fa: o - li, o - - la!



5. Ar megn ti so - re - la te pià ur gio - va - nign,

¹⁾



u ga un cam - pign a in cam-pagna e un alt a Rum - te-

²⁾



nign. Fa na nign pu - pi - na fa na na - pu - pò.



6. Fa na nign pu - pi - na, fa na - na - pu - pò, O,



veg - ne ra la ma-ma a por-tan il co - co,



fa na - na pu - pign de cü - na, fa na - na pu - pò de

¹⁾ ²⁾ due campi presso Novaggio; ¹⁾ sotto l'albergo Lema, ²⁾ dopo il Sanatorio.

giëss, ur te pau pa - tiss u - ra lü - na, u - ra tö
 ma - ma la ra - pa - tiss de spess.

Novaggio (Malcantone) 31. 5. 1932.

Cantata da Colombo Rosetta e da sua madre. „Imparata da una vecchia, Fiori ora morta (Novaggio).

La canzone si chiama: La Valmaggina.

Conf. E. Fisch, „Canti popolari Ticinesi“, serie II, 1917, pag. 43.

25.

O del - la Val - te - li - na vegn giü chi - lò, che
 so - na - rém la pi - va e ba - le - rém un po.

Campo Blenio 12. 11. 1932.

Cantata da Broggi Gian Battista n. 1891, 24. Giugno.

„*Sentüda d'un burát da la Valtelina*, a Campo.“

E. Fisch, Serie III, 44.

Oh! della Valmaggia vegni giò chilò
 a sonarém la piva e ballerém un po.

Canzoni di Natale, dell'Epifania e della Madonna.

La canzone religiosa è in regresso, nel Ticino. Un tempo, quando l'emigrazione era meno forte nelle valli, erano gli uomini i principali cantori in chiesa e durante i festeggiamenti prima e dopo la messa. Oggigiorno, invece, tocca per lo più alle donne fare questa parte.

Per la maggior parte delle canzoni si possono citare, come fonti, stampe uscite in Italia (specialmente a Milano, Novara, Como, e a Torino); tuttavia, com'è facile constatare, gli editori hanno inserito delle canzoni, che assai prima della stampa avevano già figurato in libri di cantici. Alcune stampe

ticinesi, apparse più tardi, riproducono, ritoccati, molti pezzi tratti da questi modelli. Non è da escludere che ricerche approfondite abbiano, in progresso di tempo, ad additare in più d'un sacerdote del clero secolare e regolare oppure in qualche umile musicista l'autore dei testi o il compositore delle arie. L'influsso reciproco fra l'aria mondana e religiosa si manifesta anche nella canzone religiosa e mondana. I testi appartengono al genere semiletterario.

In molti luoghi, si compongono canti speciali per ogni sagra, la cui lunghezza varia a seconda degli usi ecclesiastici, quali il presepio del bambino Gesù, le processioni e i pellegrinaggi. Le „*Laudi*“ dei Santi e dei Patroni della Chiesa vengono per lo più cantate in latino; il che si spiega agevolmente data l'affinità tra le due lingue.

Più che non le parole cambia la musica, che vien trasmessa solo oralmente. Non è raro il caso d'imbattersi in più arie per un unico e medesimo testo.

Il „giro dei Re Magi“ segna un forte regresso, anzi, in molte valli, è scomparso del tutto; e quanto al canto effettuato in occasione di capo d'anno, bisogna fare indagini più complete, perchè il territorio che fornì la materia per la raccolta, non ebbe a rivelare nessun canto di ragazzi in giro a scopo di questua.

Il genere meglio conservato è la „Canzone della Madonna“. La ricchezza, la varietà delle arie per un unico e medesimo testo d'una canzone cantata in onore della Madre di Dio, superano perfino quelle di Sopraselva nei Grigioni, dove si parla romancio.

Mentre delle canzoni mondane vien fatto di trovare solo pochissimi esemplari manoscritti, quelli delle canzoni religiose sono più numerosi, per quanto non eccessivamente frequenti.

26.



1. E na - to in Bet-lem-me il san - to Bam-bin, sul-la



pa - glia e sul fie - no, al fred - - - do di piu, ral-



2. Maria è la prima
Adorare il Bambin;
Lo stringe al suo seno,
L'adora di più.

Rit.: Rallegrasi il mio cuore ch'è nato Gesù.

3. Discendono gli Angeli
Adorare il Bambin,
Lo guardano, lo mo mirano,
Lo lodano di più.

4. Vengono i pastori
Adorar il Bambin;
Con suoni, inni e canti
E gloria di più.

5. Vengono i Re Magi
Adorare il Bambin.
Oro, incenso e mirra
Gli offron di più.

6. Andiamo noi tutti
Adorare il Bambin
Offriamogli il cuore
L'animo di più.

(Autografo della Gamboni).

Comologno (Onsernone) 12. 5. 1932.

Cantata da Gamboni Pina, e da Genardini Tranquilla, da Sonogno (Verzasca), a Gordola, 6. 6. 1932.

La signorina Gamboni mi ha dato una fogliolina stampata con la lezione:

- | | |
|---|---|
| 2. Maria è la prima
Adorare il Bambin;
Lo fascia, lo bacia
E l'ama di più, | 3. Giuseppe s'inchina
Adorare il Bambin
Lo stringe al suo seno
L'adora di più. |
|---|---|

Si canta dopo la messa di Natale.



fan - to - lin; fa la nan - na ca - ro fi - glio Re del ciel,
tan - to bel gra - zi - o - so gi - glio.

Gordola 30. 10. 1931.

Cantata e copiata dalla „Figlia cristiana“ provveduta pel sacerdote Giovanni Bosco, Torino 1893, 29^o edizione (!!), da Genardini Tranquilla da Sonogno (Verzasca), 17 Strofe. Sentita anche a Russo, a Comologno, a Novaggio e ad Agno.

E. Fisch, „Canti pop. Ticinesi“ Serie II, pag. 46, porta una lezione di 5 strofe (1. 2. 3. 4 e 13^a della Figlia cristiana).

C. E. Valsangiacomo „Canta la terra mia“. Bellinzona 1931, reca una altra lezione di 16 strofe in parti rimaneggiate e senza aria.

L. Zanetti, „Canti pop. della Svizzera italiana“. Berna, 1930, pag. 50, una strofa (!).

28.

Dor-mi, o dor - mi bel Bam - bin, Re di - vin, dor-mi, o,
dor - mi, o Fan - to - lin! Fa la nan - na, ca - ro fi - glio,
Re del ciel tan - to bel, gra - zi - o - so gi - glio.

Spruga (Onsernone) 14. 4. 1932.

Cantata da Garbani-Nerini Bianca da Borgnone (Centovalli).
(Così cantava mia madre quando era giovane").

- | | |
|--|---|
| <p>1. Dormi, dormi o Bambin,
Re Divin,
Dormi, dormi, o Fantolin,
Fa la nana caro Figlio,
Re del Ciel, tanto bel
Grazioso giglio.</p> <p>2. Chiudi i lumi, o mio Tesor,
Dolce amor,
Di quest'alma, almo Signor,
Fa la nana, o regio Infante:
Sopra il fien, caro ben,
Celeste amante.</p> | <p>3. Perché piangi, o Bambinel,
Forsi il gel
Ti dà noja, o l'Asinel ?
Fa la nana, Paradiso,
Del mio cuor, Redentor,
Ti bacio il viso.</p> <p>4. Così presto vuoi provar
A penar,
A venir a sospirar,
Dormi, perchè verrà giorno
Di patir, e morir
Con tuo gran scorno.</p> |
|--|---|

5. Or di Raggi cingi il Crin,
Ahi nel fin
Cangerai in pungenti spin,
Fa la nana, o Pargoletto,
Si gentii, che un fenil
Godi per letto.
6. Nella piu fredda stagion,
Gesù buon
Nasci al mondo prigion,
Fa la nana già che senti
Il penar, e stentar
In fra Giumenti.
7. Dormi, dormi ben mio bel,
Con il vel
Lo ti copro Re del Ciel:
Fa la nana dolce Sposo,
Bel Bambin, coresin,
Tutto amoroso.
8. Ecco vengon i Pastor,
Con i cor
Riverenti a Te Signor:
Fa la nana, o mio conforto,
Che Israel, il crudel
Ti vuol per morto.
9. Strascirata gran beltà,
Per viltà
Tu sarai con crudeltà:
Fa la nana flagellato
Con orror, mio Signor,
Ti vuol Pilato.
10. Anch' Erode empio crudel,
Il Rabel
Ti farà con bianco vel:
Fa la nana com'un stolto,
Svergognar, sputacchiar,
Il tuo bel Volto.
11. Porterai con disonor,
E dolor
La gran Croce; o Redentor:
Fa la nana, e il crudo fiele
Hai da ber volontier
Per darci il mele.
12. La tua morte sentirò,
Piangerò,
Quando in Croce ti vedro:
Fa la nana, che Longino
Ferità, t'aprirà
Quel sen Divino.
13. Dunque allor non canterò,
Tacerò,
Teco in Croce morirò:
Fa la nana, nel Presepe
Bel Bambin, tuo Padrin
Ecco Giuseppe.
14. Cessi ormai dolce Figliuol,
Il tuo duol,
In baciarti mi consol:
Fa la nana, che i Re Maggi
Veniran, e saran
Tuoi Servi, e Paggi.
15. Saggia il Latte del mio Sen,
D'amor pien,
Apri l'occhio tuo seren:
Fa la nana mentr'io canto
Dormi tn buon Gésu'
Sotto il mio Manto.
16. Dormi, dormi, o Salvator,
Mio Signor,
Dormi centro del mio cor,
In povera capanna,
Coresin; vezzosin,
Deh fa la nanna.

Cantata dalla vecchia Maestra Margherita Poglia (n. 1856) a Campo (Blenio) 18. 12. 1932 secondo la stampa: Orazione per meditare il Bambin Gesù Salvatore. In Como nella Stamperia Caprani. (16 °) s. a. [Stampe popolari che si vendavano tra una fiera e l'altra].

29.

1. Noi sia - mo i tre re, noi sia - mo i tre
re, ve - nu - ti dall' orien - te per a - do - rar Ge-
sù, per a - do - rar Ge-sù, per a - do - rar Ge-sù. Un
re su - peri _ o - re, di tut - ti il maggio - re, di
quan - ti al mon-do ne fu - ro - no giam-mai, ne
fu - ro - no giam - mai, ne fu - ro - no giam - mai.

Spruga (Onsernone) 15. 4. 1932.

Cantata da Garbani-Nerini Bianca da Borgnone (Centovalli).

„Imparata dalla mamma. Il giorno di Natale, all' altare maggiore, si espone il bambinello Gesù, al pubblico, e lo si lascia fino al giorno dell' Epifania (Befana). Questo giorno il curato dopo i vespri prende il bambinello e lo porta sulla balaustrata e tutti i fedeli vanno a baciare il bambinello; ed allora si canta la canzone“ (a Borgnone).

30.

1. Noi si - amo i tre re, ve - nu - ti d'o - rien - te per
a - do - rar Ge - sù, per a - do - rar Ge - sù, per a - do-

rar Ge - sù, un re su - pe - rio - re, di tut - ti il mag -
 gio - re, di quan - ti ch'al mon - do ne fu - ro - no
 giam-mai, ne fu - ro - no giammai, ne fu - ro - no giammai.

2. Ei fu che ci chiamò, :||
 Mandando la stella
 Che ci conduce qui.
 Dov'è il Bambinello
 Vezioso e bello
 In braccio a Maria
 Che è madre di Lui.

4. Coll'oro che ti do :||
 Protesta che sei Re,
 Che sei il Re dei Re.
 L'incenso offro a te,
 L'incenso offro a te
 Che Dio fosti e sei
 Di tutto il creator.

3. L'amabile signora,
 L'amabile amore,
 Ci merita i doni
 In un coi nostri cori,
 Perciò abbiam portato
 L'incenso odorato,
 La mirra e l'oro
 In dono al Re divin.

5. La mirra io do :||
 Che nom mortal sei
 Onde soffrir per noi
 . . .

6. Or noi ce ne andiam :||
 Ai nostri paesi,
 Da cui venuti siam.
 Ma qui lasciam il cor
 In mano al Signor
 . . .
 Al Bambinel Gesù.

Comologno 12. 5. 1932.

Cantata da Gamboni Pina e trasmessa con suo autografo.

E. Fisch l. c. II pag. 47 un'altra lezione di 5 strofe.

C. E. Valsangiacomo l. c. pag. 83, medesima lezione senza aria e senza le fonti.

31.

1. Quan-do Ge - sù fe - và la ce - na, ma-dre Ma-

ri - a la fa gran piant, Ma-dre Ma-ri - a la fa gran piant.

2. Cosa piangete voi madre Maria?
||: Piango la morte di Gesù Cristo. :||

3. Si l'han venduto nostro Signore
||: Per trenta dinè d'argento. :||

4. Si l'han serato sopra la croce,
Con tre chiodi l'han chiodato
e con le spine l'han co-ro-na - to.

5. Anche la lu-na la si scolo - re-va,
Anche il sole combattera
Che la terra la tremera.

6. Se gli diranno questa orazione
||: U-na vol-ta almeno al di. :||

7. Se le diranno al sabato sera.
Tutti i peccati saran per - do-na - ti.

Olivone 14. 10. 1932.

Cantata da Rossi-Tedaldi Giovanna, Nata 10. 3. 1861 a Frassineto
Provincia di Piacenza, venuta nel 1883 a Olivone.

„Dalle nostre nonne“.

32.

1. Bon Ge - sù fa - céa la ce - na, bon Ge - sù fa - céa la

ce - na e Ma - ri a pian-gé - a pian



pian e Ma - ri - a pian-gé - a pian pian.

- | | |
|-----------------------------------|--|
| 2. E San Pietro l'ha chiamata: | 6. E ga dimanda da bere, |
| O, Maria, non pianger più! | Ei ga dato accieto e fiel. |
| 3. O perchè non voleu che pianger | 7. Il primo fià che la bevuto |
| I ha vendudo el nostro Signòr. | La parola la ghea mancà. |
| 4. E per tre-enta denari | 8. E la terra e il ciel tremava, |
| Da Pilato il lo ha menà. | A cui rendeva una gran pietà. |
| 5. Il ha condotto sul Calvario | 9. Chi dirà questa orazione |
| E in croce i lo à inchiodà. | Per tre volte al venerdi
Per tre volte al sabodi. |
| 10. E per trenta peccati | |
| Lu el serà ben perdonà. | |

Campo Blenio 13. 11. 1932

Cantata da Michiellin Massimiliano, nato a Crocita del Montello (Prov. Treviso), 18. 7. 1915

„Sentita cantare in istalla“.

33.



1. O, del cie - lo gran re - gi - na, tu sei



de - gna d'o - gni a mo - re, la bel ta - de tu - a di-



vi - na, chi non a - ma, non ha cuor.

- | | |
|--------------------------------|------------------------------|
| 2. Tu sei madre, tu sei sposa, | 3. Madre sei del bell'amore, |
| Tu sei figlia del Signor, | Della speme e del timor. |
| Tu sei quella bianca rosa | Tu del cielo sei l'amore. |
| Che inamora i nostri cuor. | Tu del mondo lo splendor. |

Gordola 10. 11. 1931.

Cantata da Genardini Tranquilla da Sonogno (Verzasca) „Imparata della mamma. Si canta, in chiesa, il mese di maggio dopo il Rosario. Conf. La figlia cristiana“ pag. 483. 16 strofe. L'autografo della Gamboni da Comologno ha 8 strofe.

34.

1. Dal-la stir-pe di Da - vi - de la gran *vir-gi-*
ne na - sce - a, es-sa è na-ta in Ga - li - le - a e'l se
 pa fu Gio - a - chin. La sua Mam - ma fu Sant An - na,
 don - na gius - ta inna - mo - ra - ta, e - ra già in e - tà avan-
 za ta, sen - za a - ver nes - sun bam - bin.

2. Ed essendo senza prole
 Lei da tutti era *scernita*,
 Vergognata ed avvilita
 Per la sua sterilità.

3. San Gioachin stava sui monti.
 E co là faceva il pastore,
 Ma un bel Angiol del Signore
 A lui venne ad annunciar

E *le* disse: Gioachino,
 Vivi pur, con gran contento,
 S'avvicina il bel momento
 Ch'e'l Signor ti vuol premiar.

4. La tua moglie, ben che vecchia,
Pur l'avrà una bambina,
La più bella fanciullina
Che abbia fatta el creator.

Ed all' oto di settembre,
Allo spuntar di quell'aurora,
Il mattin, ben' di bon'ora,
Maria nacque in questo di.

5. E dai santi Genitori
La bambina, appena nata,
Fu nel tempio presentata
Per la gloria del Signor.

La celeste bambinella
Si allevara santamente,
Dolce ed umile ed obbediente
Ai suoi santi genitor'.

6. Ella sempre stava in casa,
Ma nell'ozio non ei stava,
O cuciva, oppur filava,
O faceva l'orazion.

Ma nel fare l'orazione,
Lei pregava il buon Signore
Che mandasse il Salvatore
A salvar l'umanità.

Gerra (Verzasca) 18. 4. 1932.
Cantata da Porra Lodomilla (nata 24. Gen. 1914).
„Sentita da Maria Scalmazzi di Gerra“.

35.



1. Pas - to - relle, al fonte, al fon . te. O - ve, bel - la e tut - ta



pi - a, sta li - ma - gin' di Ma - ri - a in sull' al-



tar del - la pie - tà.

2. Ma l'altar è poveretto,
Alla misera è vestito;
Su, venite, il vostro affetto
Di bellezza l'ornerà.
3. Siam di Maggio, o pastorelle.
Siam nel mese in cui la rosa
Tutta vaga ed odorosa
Si dispiega in sullo stel.
4. Chi, alla madre offerse il core,
Al venir di questo mese,
Sente il fuoco dell' amore,
Sente un palpito fedel.
5. Pastorelle, al fonte, al fonte:
Qui la Vergine v'attende;
Qui le palme vi distende,
Tutte ricche di tesor.
6. Non tardate: amor non ama
Dell' indugio la parola;
Chi piacer ad essa brama
Venga, venga co' suoi fior.
7. Quest' immagin tanto cara,
Pastorelle, inghirlandate,
Poi devote vi prostrate
Colle fronti in sul terren.
8. Qual d'incenso nuvoletta
Prieghi ed inni alzate a Lei.
Il suo cor la benedetta
Verserà sul vostro sen.

Spruga (Onsernone) 16. 4. 1932.

Cantata da Garbani-Nerini Bianca da Borgnone (Centovalli).

„Sentita dalla mamma“ (ma solamente le strofe 1 e 3).

Questa lezione, dettata da Gamboni Pina da Comogno 14. 5. 1932,
è stampata [Guglielmo Buetti. „Cristiano esaminato“. Locarno 1889, pag. 319/20].

L'aria di Comogno è più primitiva:



Si canta solamente una delle sere il mese maggio, in chiesa, dopo il rosario.

Cantilene e canti in coro.

Tra i canti riprodotti qui per quel che riguarda le arie, figurano, come nelle pagine precedenti, *pezzi trasmessi solo a viva voce*, fra l'altro „canzoni a dialogo“ e „canti in coro“.

Le „canzoni a dialogo“ sono rare. Saggi caratteristici sono: „*Pirolin se lü 'l cantava*“, „*Dove sei sta Martin*“, la „*Canzone di Noè*“ e la „*Donna lombarda*“. Finora non si è potuto stabilire se ciascuna di queste canzoni sia stata can-

tata in cori doppii. Essi furono eseguiti come „canti in coro“, vale a dire da tutti coloro che volevano cantare la canzone. I cosiddetti „canti in coro“ non sono nè cori di uomini nè cori misti; i Ticinesi non si lasciano indurre facilmente a cantare seguendo la bacchetta di qualcuno che la faccia da maestro; ed è bene che sia così, altrimenti la loro canzone popolare non differirebbe, per questo rispetto, dalla canzone popolare che vien cantata nella Svizzera tedesca!

Vengono chiamati canti in coro, nel senso che uno intona la canzone e gli altri gli tengon dietro in terza, in quinta o in sesta. Va da sè che tutti questi canti sono *di modalità maggiore*. Le voci entrano in coro senza preparazione, senza studio, semplicemente „ad orecchio“, si direbbe quasi istintivamente e con la massima sicurezza.

Questa maniera di cantare non è soltanto italiana; ma è la forza dei popoli latini.

Luoghi scelti per l'esecuzione di canti erano, principalmente, la *stuva* nell'Onsernone, cioè la riunione degli abitanti del villaggio in una grande stanza per l'intrecciatura in comune della paglia, la *stalla* (un' usanza diffusa in tutta l'alta Italia), ossia il trovarsi insieme di conoscenti e d'amici in istalle del bestiame durante l'inverno e la *firögna* (*Val Blenio*). Tanto nella *stuva* che nella *stalla* si ballava anche, e dove non c'erano a disposizione strumenti, veniva scelta una canzone qualsiasi, purchè ritmicamente adatta allo scopo, e perfino materia di carattere affatto serio. Per quanto mi fu dato constatare nel territorio della raccolta, entrambi gli usi non ci sono più. Adesso, si canta per lo più nei boschi, sulle pasture e ai monti. Oggi ancora c'è la consuetudine di „cantare in giro“ (nelle strade, nei vicoli), la sera dopo il lavoro, sul far della notte, e lo scambio di voci canore comincia soprattutto quando gli emigranti periodici fanno ritorno al proprio paese.

Dovrei dilungarmi troppo, se pubblicassi qui, a proposito dei principali cantatori, tutte le notizie oltremodo interessanti che potei raccogliere. Nell'Onsernone, si riportarono canti di *sfrusìt* (contrabbandieri), di *prepòst* (guardie di confine), di *carbonìt* (carbonarii), di *buràt* (boscaioli), di *magnan*, *tulàt*, di cantanti ciechi e di venditori ambulanti.

Dalla combinazione nascono intere „famiglie di canzoni“ („*farem far una cassa fonda, mamma mia fam la panada*“), dove lo stile delle arie di singoli testi può essere diversissimo.

La trasposizione in canto nel dialetto locale è facile da constatare: un esempio tipico è la canzone „*Filomena cara*“.

Meriti singolarissimi s'è acquistata la signorina E. FISCH, colla pubblicazione della nota raccolta di canti. Nello stabilire i libretti a lei non poteva importare niente l'indicazione delle fonti, a differenza di quanto succede per un lavoro d'archivista. È un vero peccato per noi! Sennonchè, come indicazioni delle varianti, le canzoni raccolte dalla signorina Fisch possono sempre essere molto apprezzate.

L'inchiesta relativa all'antichità delle arie, all'importazione dei canti e ai differenti ritmi, formerà oggetto d'uno studio particolare.

36.



1. Don - na Lom - bar - da per - chè no ni ami? Per - chè ha ma-



ri, per - chè ho ma - ri.

2. Se hai marito fallo morire, t'insegnerò.

Spruga 7. 9. 1932.

Cantata da Giovanni Tarabori.

„Imparata dalla mamma“.

Frammento della lezione toscana.

Conf. Nigra I. c. pag. 1—30.

Ecco una delle più antiche canzoni importate nell'Onsernone!

37.



1. Don - na Lom-bar - da, Don - na Lom - bar - da, voi tu ve-



ni - re al bal - lo con mè? Ben vo - lon - tie - ri io



2. Il tuo marito è mort in Francia
 E dopo morte l'han sepellì.
 3. Se non è morto, fallo morire!
 Fallo morire, t'insegnerò!
 4. Va là nell'orto, prendi un bon palo,
 Taglia la testa a quel serpentin!
 5. Mentre diceva queste parole,
 Il suo marito riva li in cà.
 6. Bevi sto vino, caro marito,
 Bevi sto vino, scaccia la set.
 7. Ma come *voi*¹⁾ che io bevi
 Che tu cercari far morir me?
 8. La prima goccia che lei beveva:
 Caro marito, prega per me.
 9. Seconda goccia che lei beveva
 A riverderci al mund di là.

Campo Blenio 14. 11. 1932.

Cantata da Delmonico Giulio n. 1864. 2. settembre.

„Sentita a Londra, dove faceva il cameriere nel Ristorante Monico“.

M. M. ♩ = 70

38.

¹⁾ voi = vuoi.

2. Tanto bella come l'è,
Tre soldati l'han rubada.

3. L'han portada tant lontan,
Cinquecento pass a *Milan*.

4. Il più bel di questi tre
Lè stai quel chel la sposada.

Spruga 17. 4. 1932.

Cantata da Garbani-Nerini Bianca da Borgnone (Centovalli). „Imparata da mio nonno. Il giorno della ‚Madonnina‘ si andava ai grotti e si cantava molto questa canzone a due voci.“ [Madonna del Carmine il 16. Luglio è la grande festa di Borgnone e il giorno seguente quella della Madonnina].

Frammento scorretto.

Una lezione di Comologno, trasmessa da Gamboni Pina 19. 5. 1932, colla medesima Aria, viene da Mordasini Anna (65 anni) a Spruga o monti al Tecce. La Gamboni l'ha udita, anche quando era piccola, „nei monti“, a Piansec dalla sua mamma.

1. L'era fija del paštu
E si l'era tanto bela.
Tanto bela come l'è,
Il suo papa la fa guardà.
2. La fa guardà da tre soldà,
Da tre soldà dàrmada.
Il più bél di quei tre,
L'è sta quel che la rubada.
3. L'à menada da lungtagn
Cinquecento e passa miglia.
L'à metüda in un castell,
In una stanzeta scüra.
4. L'à lasciada *derset* ann
Senza vedè ne sul ne lüna.
A la fign dei derset ann
Finestrèla si ghan fai fà.
5. Finestrèla si ghan fai fà
Che vardava vers la Francia.
.
.
6. O, papà, mio papà.
Cosa gh'è de növ in Francia?
Tutta Francia parla di te
Che sei fija sta rubada.
7. O, no, no, mio papà,
Non so fija sta rubada,
L'anelign che pòrt sul dít
L'è sta quel che ma sposada.

Un' altra lezione del Ticino fu pubblicata da E. Fisch l. c. II, 41: È la figlia d'un paesan con un' altra melodia: ma purtroppo non ne è stata indicata la fonte.

Conf. Nigra, „Canti popolari del Piemonte“, Torino 1888 pag. 296—299.
D. Arbaud, Cham. pop. de la Provence I 139 lezione Provenzale.

39.

1. La va in stanza, là fa i ric - ci, la va in stan-za,
 là fa i ric - ci, là va in stan - za, là fa i
 ric - ci e se mi - se a bes - tem miar', la va in
 stan - za, là fai i ric - ci e se mi - se a bes - tem - miar'.

2. La bestemmia il pa e la mamma
 E chi la accompagnò.

3. Cosa a gi, Narina mia,
 Di parlar si malament.

4. O purta lens soli bianchi
 E coperte di argent.

Gordola 31. 10. 1931.

Cantata da Genardini Tranquilla.

„La cantavano tanto coi fratelli, quando andavano sul monte Ceneri a cercare le castagne. È una canzone antichissima.“ La Pina Gamboni da Comologno mi ha dettato due strofe della stessa canzone.

Cito, cito mamma mia
 Ti dirò la verità.

Er in letto che dormeva
 E poi . . . son tradita.

40.

1. O, mia mam - ma, fam la pa - na - da, che mi
 sen - ti a - mu - lir¹.

¹⁾ mulir = murir.

2. Se tu moia in questo giorno,
Ti faremo seppellir.
3. Seppelir' a suon di banda,
Seppellir in campo santo
4. Seppellir in campo santo
Sotto a l'ombra dun bei¹⁾ fiò.
5. Tutte le gente che passeranno
'Lor diranno: O, che bei fiò!

Gordola 30. 10. 31.

Cantata da Genardini Tranquilla da Sonogno (Verzasca).

„La mia povera Mamma la cantava continuamente“.

Conf. Bolza, „Canzoni popolari comasche“, Sitzungsberichte der Wiener Akademie für Wissenschaften 1867.

Un' altra lezione:

41.

1. Mam - ma mia, fem la pa - - na - da, sum ma -
la - da, sum ma - la - da, Mam - ma mia fem la pa -
na - da, sum ma - la - da ma, da mo - ri.

2. Se tu muoi in questa notte,
Ti faremo sepelir.
3. Seppellir nel campo santo
Sotto l'ombra di un bel *fiur*.
4. Tutta la gente che passeranno
Lo diranno: O, che bel *fiur*.
5. Quest l'è 'l *fiur* della Rosina
Che l'è morta pel dolor.

Spruga 14. 4. 1932.

Cantata da Garbani-Nerini Bianca da Borgnone (Centovalli). „Sentita forse 25 anni fa dalla mia Mamma.“

¹⁾ bei = bel.

42.

Fa - rem fa - ren - na cas - sa fon - da, sta - rem
en - tro tut - te tre, pri - mòil pa - dre poi la
ma - dre la Ro - set - ta in brac - cio a me.

Comologno 12. 5. 1932.

Cantata da Gamboni Pina. „Imparata dai vecchi, quando ero ragazza.“

43.

1. Vo - glio far u - na cas - sa fon - da, sta rem
en - tro tut - - te tre.
2. Primo il padre e poi la madre
E la Rosina in braccio a me.
3. Insul fondo di questa cassa
Pianteremo un bel fior.
4. Alla sera lo pianteremo,
Alla mattina sarà forì.
5. Tutta la gente che passeranno
Lor diranno: Che bel fior!
6. Che è il fiore della Rosina
Che l'è morta per amor.

Comologno 12. 5. 1932.

Cantata da Gamboni Pina. „Imparata quando ero ragazza.“

44.

Vo - glio far u - na cas - sa fon - da da po-

ter - si stare in tre, lo mio bab - bo e

la mi - a mam - ma e'l mi'a- more in braccio a

me, lo mio bab - bo, lo mio

bab - bo e la ml - a mam - ma, e'l

mi'a - mo - re el mi'a - more in braccio a me.

Questa lezione mi fu cantata da E. Gilardoni, Ambri-Potta. Sanatorio
27. 6. 1919.

Conf. V. Pellandini, „Tradizioni pop. Ticinesi“. Lugano 1911, pag. 151
(senza melodia). Keller, Das toscanische Volkslied. Basel 1908, pag. 16: Morsa
d'amore (senza melodia).

45.

1. Quan - do le nei, quan - do le nei ti zo - gno e

ti m'em - brass e ti m'em - brass.

2. Sei tutta mia,
Sei tutta mia fortuna.
Sei tutt' me sol penzè,
Me sol penzè.

3. Lontan da te,
Lontan da te la vita
Non mi fa negn penè,
Più negn penè.

Comologno 8. 6. 1932.

Cantata da Gamboni Pina. „Imparata da giovine in ‚Stuva‘, sentita da ragazza.“ E il poeta? È forse un componimento semiartificioso di qualche cantore ambulante?

46.

1. E mi son qui fi - lan - da spet - to ch'il
ve - gna se - ra ch'il me mu - rus ch'il ven - i,
ac - com - pa - gnar mi a cà.

2. Accompagnarmi a casa,
Accompagnarmi al letto,
Per non restar soletta,
Soletta nell' amor.

Comologno 19. 5. 1932.

Cantata da Gamboni Pina. „Imparata nella ‚Stuva‘ quando ballavano.“ È un frammento.

47.

1. Ho de - ci - so d'an - dar fra - te, d'an - dar
fra - te con - fess-o - re, ho - de - ci - so d'an - dar



2. D'andar frate confessore,
Per confessar la mia diletta.
O, che figlia l'è mai quella,
'La mi vole abandonar !

3. La mi vole abandonare,
Perchè mi son poverino,
Perchè mi son poverino.
'La mi vole abandonar.

4. Se il destino non m'inganna,
Sposerò una virginella
E vivrò sempre con quella,
Fin che il ciel vita mi dà.

Novaggio 4. 6. 1932.

La prima, seconda e terza strofa cantata da Colombo Rosetta; la quarta da Mario Bertoli (nato il 30. Luglio 1921!). Il buon pastorello mi raccontava: „La cantava nei boschi, insieme alle bestie“.

48.



2. Io prenderò il coltello
E ucciderò il papà.

3. L'ucciderò di notte,
Nessuno mi vedrà.

4. Mi vederà la luna,
La luna parlar non sà.

5. Mi vederan le stelle,
Le stelle spia non fan.

Spruga (Onsernone) 15. 4. 1932.

Cantata da Garboni-Nerini Bianca da Borgnone (Centovalli). „*Questa la cantavum quand anava cui mé fradèi in pastura cui vacch*“.

Una lezione simile si cantava anche a Sonogno [Verzasca, Genardini Tranquilla (6. 6. 1932)] e Gamboni Pina da Comologno mi raccontava:

„Quando venivano a Comologno le guardie italiane, volevano far l'amore con le ragazze e alle ragazze piacevano le guardie, ma i parenti non volevano che parlassero e allora le ragazze hanno stampato una canzone e preso lo spunto da quella.“

49.

1. La sua ma - ma a la fi - nes - tra con un
a - ria ser - pen - ti - na: Marcia in ca - sa
Te - re - - sina e lasc' an - dar quel bi - ri-chin?

2. Io non so un birichino
E nemmeno un traditore,
Io son figlio di un ricco signore
Che l'amor lo so ben far.

3. Anderemo all' osteria,
Beveremo il vino bianco
E con la Teresina al fianco,
O, che gusto, o, che piacer.

Spruga (Onsernone) 16. 4. 1932.

Cantata da Garboni-Nerini Bianca da Borgnone (Centovalli).

Cantata anche da Genardini Tranquilla da Sonogno (Verzasca) 18. 4. 1932.

50.

Quan - do can - ta il mio Al - fre - do, tut - ta la ca - sa
si met - te in fes - ta ed io ven - go al - la fi - nestra per sen-

tire il mio Al - fre - do can - tar e fug - gi da me
da me, non star più pen-sar, sei na - to Al-fre - do per far
mi pen - sar e fug - gi da me da me, non star più pen-sar, sei na -
to Al - fre - do per far mi pen - sar.

Spruga (Onsernone) 17. 4. 1932.

Cantata da Garbani-Nerini Bianca.

Frammento. „Imparata dai fratelli, questa canzone l'avevano portata da Cerentino (Valle Maggia)“. La lezione è certo frammentaria.

Nel terzo fasc. delle: „Vielles chansons populaires et militaires de la Suisse romande et italienne“, pag. 42, pubblicai una lezione musicale del Giura bernese, è una prova dell'influenza d'una dominazione, imposta o subita, del Giura o della Svizzera tedesca!

Dans un bos - quet, non loin de son em -
pi - re, j'ai en - ten - du le ros - si - gnol chan - ter.

51.

1. 'Lè tre di, che l'è in con - ven - to la mo - ni - chel - la
chel - la, la scriv u - na let - te - ra al suo pa - pa, che



2. Suo papà ne scrisse un' altra,
Ancor più bella:
Se tu sei malada, tu resta lì;
In quel convento tu dev' muri.

Spruga (Onsernone) 12. 6. 1932.

Cantata da Garbani-Nerini Bianca da Borgnone (Centovalli).

„Imparata da giovanotta.“

52.

1. Ga - vi da dagh da mangia e dur - mi, ga - vi da
dagh da man-gia e dur - mi a sta po - ve - ra mo - ni
chel - la, a sta po - ve - ra mo - ni - chel - la.

2. Mangè e bevi, voi monichella,
Andaria durmì colla mia serva.
3. Che monichella ca sum mai mi,
Anda a durmì colle serventi.
4. Mangè e bevi, voi monichella,
Andari a durmì colla mia moglie.
5. Che monichella ca sum mai mi
Anda a durmì colle maritate.
6. Mangè e bevi, voi monichella,
Andari a durmì colla mia figlia.
7. Lè giüsta quell' che mi cercavi,
Anda a durmì colle virginelle.
8. Quand füstà à metà strada,
Ghe cade in terra l'arma da foco.
9. „Che monichella ca si mai vü,
Portar seco l'arma da foco.“

10. Aveva paura a passà in quel bosch,
Di un qualche tradimento.
11. Che monichella ca si mai vü,
Portar le braghe sotto a le soche.
12. Quand fü sta nella stanza,
La monichella la parla d'amore.
13. Che monichella ca si mai vü
Che sa si begn parlar di amore.
14. Sun quel giovin di Türign
Che ti voleva si tanto bene.
15. Bogn di, bogn giorno, voi padre e madre,
La monichella lam na fai vüna.
16. La monichella lam na fai vüna,
Preparem la fassa e la cüna.
17. Bogn di, bogn giorno, voi padre e madre
La vostra figlia la sposo io.

Novaggio 31. 5. 1932.

Cantata da Cantoni Marietta (nata 1883).

„Imparata sull' alpe „Pazz““.

Conf. Nigra l. c. pag. 407—409: L'avventura attribuita dalla canzone piemontese ad un principe di Carignano, era già soggetto di canto prima che esistessero i principi di questo nome, cioè prima del secolo XVII. Come in altri casi, è *probabile che la canzone, già esistente, sia stata localizzata* e poi applicata a un principe di Carignano, forse Tomaso, che fu molto popolare in Piemonte ai tempi della reggenza di Madame Reale (1637—1652).

Questo tema è trattato nella poesia popolare della Francia, dell' Olanda, della Germania e anche nella poesia slava.

53.

1. Il padre e la mia mamma, be - la ros' in magn, bela
ros' in magn, il padre e la mia mam - ma iè là sott' al' ca-
mign e iè là sott' al' ca - mign.

2. Jè là sott' al camino,
Bela ros in magn.
Bela ros in magn,
Jè là sott' al camino
Che fanno i suoi discursi.
3. Che fanno i suoi discursi
Per maritarmi-mi.
4. Per maritarmi-mi
L'am leva a la mattina.
5. L'am leva a la mattina
E l'am va a mità giardign.
6. E l'am va a mità giardign.
Incuntr' un rich signor.
7. Se fosti un pò più grande,
L'amur farei con tè.
8. Se ben, son piccolina,
L'amore lo so ben far.

Comologno 27. 5. 1932.

Cantata da Gamboni Pina. „È una canzone della ,Stuva‘; quella che cantavano sempre le ragazze.“

L. Zanetti, l. c. pag. 26 „La Delusa“ ha un’altra lezione, ma solamente la prima e seconda strofa sono identiche alle prime due di questa; anche la melodia non è la stessa.

54.

1. Quel ü - se - lin del bosch e per la cam-
pa - gna el vo - la e quel ü - se - lin del bosch e per
la cam - pa - - gna el vo - la ra - ta - plam plam
plam e ra - ta plam e plam e plam e ra - ta - plam.

¹⁾ e ²⁾ Motivi della Marsigliese! e della canzone tedesca: Schier dreissig Jahre bist du alt.

2. Dov' è'l savà volà? :||
In sulle braccia della *mioi* bela.
3. Cosa al ga o-rà porta?
Di una lettera sigillata.
4. Cosa che 'l gh'era sü?
Ma di maritär tuai bela.
5. Son maritata jèr
Ed oggi son già pentita.
6. O töi d'un brütt vegin
Che tüttä la nott' a dorma.

Spruga (Onsernone) 17. 4. 1932.
Cantata da Garbani-Nerini Bianca e Marolo.
„Imparata in servizio militare.“

55.

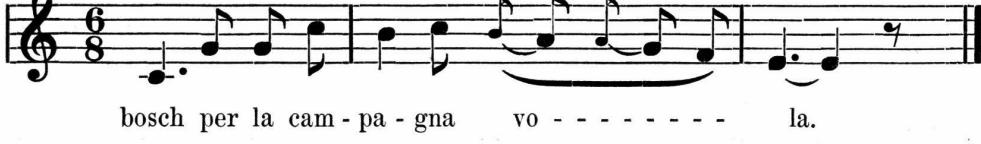
Altra melodia:



Quel ü - se - lin del bosch, quel ü - se - lin del bosch



per la cam-pa-gna vo - la, quel ü - se - lin del



bosch per la cam - pa - gna vo - - - - - la.

Comologno 18. 5. 1932.
Trascritta dal canto da Gamboni Pina.
La lezione della signorina E. Fisch I, 37 dalla Collina d'Oro (Gentilino)
ha un' altra melodia.

Quella di Comologno è popolarissima. La canzone finisce comunemente :

Viva la libertà e chi la sa godér!
Chi godér non la sa, la nott' el di sospira.

Conf. Nigra l. c. pag. 445.

56.

1. O, mam - ma del - la *mioi* mam-ma, las - ciè mi ma - ri
dà, c'è là il *fil - vol* del con - te che mi vo - le tan - to
ben, c'è là il *fil - vol* del con - te che mi vo - le tan - to ben.

2. Disotto alla finestra

Si sente un gran rumòr.
Sarà forse la *mioi* mamma
Che piange i mili dolòr.

3. Marito, mio marito,

Ded fallo per pietà,
Picchiarmi colle mani
E mai più con un bastún.

Spruga (Onsernone) 16. 4. 1932.

Cantata da Garbani-Nerini Bianca da Borgnone (Centovalli) „Vecchia e prima da fanciulla“.

Frammento molto scorretto della Mal Maritata

Conf. Nigra 447—479.

57.

1. O Fi - lo - me - na, Fi - lo - me - na ca - ra,
digh a - ra tö mam - ma che ti las - ci ma - ri - tar, o, si,
si! O, no, no, no! digh a - ra tö mam - ma che ti
las - ci ma - ri - tar.

¹⁾ *Salticomposti*, motivo anche della canzone tedesca: O Strassburg.
O Strassburg.

2. Marided pür, o, figlia mia!
 Ma un quatrign di dote
 Io no tel do!
 O, si, si! O, no, no, no.

Novaggio (Malcantone) 5. 6. 1932.

Cantata da Colombo Rosetta. Anche questa lezione è un frammento.

Un altro frammento fu cantato da Genardini Tranquilla a Gordola il 18. 4. 1932:

1. O, mama mia, prepara la dote,
 Che questa notte dobbiamo partir'
 O, si, si! O, no, no, no!
 Che questa notte dobbiamo partir'.
2. O, figlia mia, i Piemontesi son traditor.
 O, figlia, mia, i Piemontesi son traditor,
 O, si, si! O, no, no, no!
 I Piemontesi son traditor.
3. Se son traditori lascia pur che sia!
 Per la Savoia mi tocca andar.
 O, si, si! O, no, no, no!
 Per la Savoia mi tocca andar.

Un terzo fu cantato da Gamboni Pina, Comologno, 8. 6. 1932.

O, Mamma mia, mi voi maritare
 Con un gendarme del terzo battaglione:
 O, si, si! O, no, no, no!

O, figlia mia, marita ti puri
 Che cento scudi tisono preparati.

La lezione, forse completa, è stata pubblicata da E. Fisch l. c. I pag. 45.

58.

1. Ohi, mam - ma, *fam - mi* ric - cio - li, Ohi, mam - ma *fam - mi*
 ric - cio - li, Ohi, mam - ma, *fammi* ric - cio - li, che in A -
 me - ri - ca vo - glio an - dar.

2. Quando sarò in America, :|| (ter)
Il marito ritroverò.
3. Quando l' avrò trovato, :||
Nel Ticino lo condurrò.
4. Quando sarò nel Ticino, :||
La lingière trionferà.

Fescoggia (Malcantone) 2. 6. 1932.

Cantata da Paolo Negri.

„Imparata dai vecchi.“

59.

La più be - la sta - giun che si - a, lè d'in - ver - no, la più be - la sta - giun che si - a, lè d'in - ver - no,

fin che fioc - ca, i tu - san tac - ca la ro - ca e tu -

sun a far l'a mur.

Comologno (Onsernone) 18. 5. 1932.

Cantata da Gamboni Pina.

„Imparata da ragazza nella „Stuva“.

Questa lezione è frammentaria. Anche quella pubblicata da E. Fisch
l. c. II pag. 37. Era una canzone a ballo nella „Stuva“.

60.

Do - ve sei sta, Mar-tign, cor - po de bign, do - ve sei

sta, san - go de bign, do - ve sei sta, Mar - ti - no?

Questa canzone era prima un dialogo fra innamorati e vegliatrici (conf. Balilla Pratella „Saggio di Gridi. Canzoni, cori e Danze dell popolo italiano“, Bologna 1919), pag. 22 e si è trasformata in un dialogo fra marito e moglie. L'aria riprodotta a pag. 83 è la medesima.

Novaggio 5. 6. 1932.

Cantata da Rosetta Colombo e da sua madre.

„Imparata da bambine.“ Si cantava nella „Stalla“.

Nigra, pag. 498 riporta la lezione completa, ma senza la melodia e racconta: La canzone così detta del Cappello o di Martina si canta nel Canavese nelle sere di carnevale, da due compagnie d'uomini e donne, *una fuori e l'altra dentro la stalla, ove si stà a veglia*. Quella di fuori comincia a dar la buona sera col primo emistichio. Quella di dentro chiede chi è fuori. L'altra risponde, e così di seguito. Al penultimo verso l'uscio si spalanca e la compagnia che è di fuori irrompe nella stalla. Il caporione di essa porta con sè un cappello con un gran pennacchio e lo pone sulla testa del padrone della stalla. Poi si mettono tutti a ballare al suono del violino; e i bicchieri, riempiti di vino, vanno in giro.

61.



1. Do - vè sei sta Mar - tign, cor - po di bign, san gue di



bign, do - vè sei sta, Mar - ti - no?



- | | |
|--|--|
| 2. Son sta al Mercà, Marianna,
Corpo di bign. sangue di bign,
Son sta al Mercà,
Marianna. | 6. Trenta tri soldign, Marianna,
Corpo di bign, sangue di bign,
Trenta tri soldign,
Marianna. |
| 3. Costi comprà. Martign,
Corpo di bign. sangue di bign,
Costi comprà,
Martino ? | 7. Cinq fiö in lett, Martign,
Corpo di bign, sangue di bign,
Cinq fiö in lett.
Martino. |
| 4. Comprà un capèll, Marianna,
Corpo di bign, sangue di bign,
Comprà un capell,
Martino. | 8. I fiö jè to, Marianna,
Corpo di bign, sangue di bign,
I fiö jè to,
Marianna. |
| 5. Cos li pagà, Martign,
Corpo di bign, sangue di bign,
Cos li pagà,
Martino ? | 9. Com te sesc facia, Martign,
Corpo di bign, sangue di bign,
Com te sesc facia,
Martino. |

10. Ti sgiaffi sü, Marianna,
Corpo di bign, sanque di bign,
Ti sgiaffi sü,
Marianna.
11. Fasém la pas, Martign,
Corpo di bign, sangue di bign,
Fasém la pas,
Martino.
12. Brasciema sü, Marianna,
Corpo di bign, sangue di bign,
Brasciema sü,
Marianna.

Campo Blenio 15. 11. 1932.

Cantata da Broggi Corinna.

„Sentita in Collegio Santa Caterina a Locarno: la cantavano due signorine di Molinazzo.“

Sua madre udì cantare la medesima canzone da sua nonna: Giuseppa Torriani, † a Torre (nata del 1. 4. 1830).

62.



63.

A neng nam ne mi ne ti. A neng nam ne mi ne
 vü, a sta - rem ins - ci tü dü, al - to ti, al - to
 mi, le - va sü be - la che le di.

Novaggio (Malcantone) 2. 6. 1932.

Cantata da Colombo Rosetta („la sentiva cantare, quando ero una bambina, da Luigia Fiori“).

64.

I tu - sán da Ra - ve - gia su - ra i vain piazza a fa la -
 sciu - ra, a - mur, i tu -
 sán da Ra - ve - gia su - ra i vain piaz - za a fa la -
 sciu - ra, a - mur, a - mur, a - mur e 'la - mur 'lè un biel fiur.

Comologno (Onsernone) 18. 5. 1932.

Cantata da Gamboni Pina.

„Quando tornavano dal servizio militare, i nostri giovinotti cantavano questo scherzo, fatto alle ragazze di Ravecchia presso Bellinzona. Imparata da ragazza.“ La melodia è la stessa che nella canzone: „Da Milan fin a Turin.“

1. I tusán da Larghéi
Fan l'amór cun *sü cudéi*.
2. I tusán da Grümaron.
Fan l'amór in un pirón.
3. I tusán del paes Torre
Fan l'amór con i pittore.
4. I tusán de Lüdián

Fan l'amór con tüt i ma - gnán.
5. I tusán da pünt Va-len-tín
Fan l'amór in campanín.
6. I tusán da Luldéi
Fan l'amór coi püsetéi.
7. I tusán da Malvaglia
Fan l'amór in su la paglia.

Campo Blenio 18. 12. 1932.

Cantata da Croce Elvezio.

- | | |
|---|--|
| 1. I tusán da Olivón
I fan l'amór in di cantón. | 3. I tusán dei Ghirón
I fan l'amór in sul furgniòn. |
| 2. I tusán di Campo Blégn
I fan l'amór in canton pegg. | 4. I tusán da Rivöi
I fan l'amór in du scevöi. |
| 5. I tusán da di din cö
I fan l'amór con tü i fiö. | |

Campo Blenio 12. 11. 1932.

Cantata da Martinelli Rodolfo (Ghirone).

65.



I tu - sán da Cu - mu - lögn i fan 'la-
 mur cun dei fi - ö, i tu - san non la san

¹⁾ Larghéi (= Largario, piccolo villaggio in val di Blenio).



Comologno (Onsernone), 18. 5. 1932.

Cantata da Gamboni Pina.

„Imparata da ragazza.“

La melodia è un frammento della marcia di Bersaglieri ed è applicata anche alla canzone politica; „Trapulign ca ciapa i rat“.

66.

The musical notation consists of three staves of music in G clef. The first staff has lyrics: "1. No - va - ra, No - va - ra 'na bel - la cit - tà, si man-gia, si be - ve, al - le - gri si stà, si man-gia, si be - ve, al - le - gri si stà." The second staff begins with "2. La paga 'lè poca..".

2. La paga 'lè poca..

Rubar non si pò;

Lasciar la morosa?

Ma questo poi no!

Comologno (Ousernone) 18. 5. 1932.

Cantata da Gamboni Pina.

„Imparata dai ,carbonít“ (boscaioli), che venivano a Comologno a fare il carbone colla legna di faggio e di betulla“ (nell’ ,Oviga‘).

Conf. Nigra 481 con un’ altra melodia.

È un frammento scorretto. La seconda strofa è tolta dalla canzone:

„A fare il soldato 'lè un brutto mestiere.“

Un’ altra canzone che si cantava a Comologno colla medesima melodia è la seguente:

All’ ombra Rosina	Se posso guarire
Ch’ el sol ti fa mal,	Da questo gran male,
L’è il mal dell’ amore,	La pinta e ’l boccale
Mai più guarirò.	Li voglio lasciar.

$\text{♩} = 144$

67.

1. Ma - la - det - ta la pü - le - sa, la pü - le - sa, la
pü - le - sa, Ma - la - det - ta la pü - le - sa che lam las-
sa - va mai dor - mir.

Spruga (Onsernone) 15. 4. 1932.

Cantata da Garbani Nerini-Bianca, da Borgnone (Centovalli).

„Quando gli nomini sono ,ciök“ (ubriachi) *alura i càntàn quelalì.*“¹⁾

68.

A solo: (parlato): Chi fu 'l autore a piantare la vigna?

Coro: Fu Noè.

A solo:

Quel gran pa - tri - ar - ca sal - va - to dell' ar - ca, sa
pete il per - chè - è - è - è?

Coro:

Per - chè fu 'l au - to - re d'un si - mi - li cuo - re¹⁾ che al
le gher ci sta - a - a - a.

¹⁾ Lezione scorretta.

A solo: Tuo padre beveva?

Coro: Si!

A solo: E tua madre?

Coro: Anche li!

Tutti (in terza!):



E noi che figli siam, be-viam, be-viam, be-viam!

Gordola 10. 9. 1932.

Cantata da Genardini Tranquilla da Sonogno (Verzasca).

„Imparata dai vecchi, da piccoli“. La Genardini la chiama: „Canzone della vigna“.

W. Keller nella sua dissertazione: Das toskanische Volkslied (Basilea 1908, pag. 22) cita Giannini (Canti popolari della Mons. Lucchese): Der eigentliche Hymnus der Trinker aber sei . . . das nächste Lied (Viva Noé), das abwechselnd von einem der Zecher allein und dann vom ganzen Chor gesungen wurde . . . *Leider fehlt die Melodie.*

La lezione di Gianini è:

Viva Noé!	Bevevano i nostri padri?
<i>Il gran patriarca,</i>	Ih! Ih!
Salvato dell'arca,	Bevevano i nostri madri?
Sapete il perchè?	Eh! Eh!
Perchè fu l'inventore	E noi che figli siamo,
Del dolce liquore	Beviam, beviam, beviamo!
Che allegri ci fa.	

La fine di questa lezione si canta a Spruga:

Be ve - va - no i nos-tri pa - dri pe rum pum pum pum
Be ve - va - no le nos-tre ma - dri

pum! E noi che figli sia - mo, be - via-mo. be - via - mo, e

noi che figli sia - mo, be - via - mo in so - cie - tà!

Garbani-Nerini Marolo e Tarabori Giovanni, 13. 4. 1932.